

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 30 agosto 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Sanità, conti in pareggio (Gazzettino)

Pressing sul Governo delle città capoluogo (M. Veneto, 2 articoli)

C'è il reddito d'inclusione per le famiglie in difficoltà (M. Veneto, 3 articoli)

Quella galassia di circoli e gruppi con l'anima "rossa" (Piccolo)

FriulAdria: i conti migliori da 10 anni (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Sindaco di Udine, partita a 4 (Gazzettino Udine)

La Matermacc progetta il futuro dell'agricoltura (M. Veneto Pordenone)

Addio a cous cous e piatti etnici. A scuola solo cibo "made in Italy" (Piccolo Trieste)

Valzer negli istituti. Debutta anche al liceo il preside a scavalco (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Sanità, conti in pareggio (Gazzettino)

Maurizio Bait - «Male che vada, chiuderemo i conti 2017 della Sanità regionale in pareggio. Altrimenti andremo in utile». Non tradisce incertezze il tono della voce di Maria Sandra Telesca, assessore regionale alla Salute, di fronte alla relazione finanziaria quadrimestrale che prefigura al 31 dicembre prossimo un disavanzo complessivo pari a 35,372 milioni di euro, con punte di 11,132 milioni all'Azienda ospedaliero-universitaria di Trieste, 8,066 all'Azienda 2 dell'Isontino e della Bassa friulana e 5,828 milioni al Centro di riferimento oncologico di Aviano.

Telesca chiarisce al Gazzettino che «ogni anno la prima relazione quadrimestrale definisce una proiezione contabile a fine anno prefigurando il peggiore scenario possibile», tuttavia «parimenti ogni anno quelle che in prospettiva sembrano pesanti perdite finiscono sempre in pareggio o utile, riducendo le apparenti criticità contabili in misura non inferiore al 60%», afferma l'assessore. Anche perché «tali proiezioni non contemplanò una parte importante di finanziamento regionale che al 30 aprile scorso era ancora da stabilire».

In effetti, come ricorda Telesca nel 2016 le proiezioni lasciavano intendere che l'annata si sarebbe chiusa con passività per circa 25 milioni di euro, mentre a conti fatti è stato registrato un utile pari a circa 11 milioni. La manovra estiva di assestamento di bilancio ha previsto finanziamenti alla Sanità regionale per 20 milioni, che «saranno erogati in queste settimane», puntualizza l'assessore. Inoltre «occorre tener conto delle risorse interne, che non sono quantificabili con esattezza in forma aprioristica ma che per tuttavia hanno un peso significativo». In ogni caso il piano di rientro che ciascuna Azienda del Servizio sanitario deve seguire «è in grado da solo di conseguire un dimezzamento delle esposizioni finanziarie nel corso del secondo e del terzo quadrimestre dell'anno».

La fotografia quadrimestrale «oggi come oggi è dovuta per legge», chiarisce Telesca, ma «siccome è una proiezione destinata ad essere puntualmente smentita dai fatti», la Giunta del Friuli Venezia Giulia ha intenzione di «proporre al Consiglio una norma che superi l'obbligo di approvazione in Giunta di tale documento».

La relazione del primo quadrimestre spiega in poche righe le ragioni delle proiezioni al ribasso e in effetti segnala minori ricavi iscritti dalle Aziende per 32 milioni di euro rispetto al consuntivo 2016. Risultano iscritti minori contributi dalla Regione per il Fondo sanitario del Fvg pari a 13 milioni riferibili alle spese sovra-aziendali, ossia quegli investimenti le cui risorse vengono attribuite a una specifica Azienda ma riguardano più realtà della regione.

Il fenomeno si spiega considerando due aspetti: innanzitutto mancano ancora i già citati 20 milioni decisi con la manovra estiva, ma in aggiunta occorre tenere presente che diverse funzioni sono state accentrate in capo all'Egas, che del suo prevede già al 30 aprile scorso una chiusura in perfetto pareggio dei conti a fine anno.

Pressing sul Governo delle città capoluogo (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - I sindaci delle città capoluogo del Fvg fanno quadrato e con la nascita della “carta di Gorizia”, firmata da tutti e quattro i primi cittadini, lanciano al Governo quelle che vengono definite «proposte di buon senso» per alleggerire la presenza dei richiedenti asilo sui propri territori e garantire una gestione più snella ed efficace del fenomeno migratorio. Un vero e proprio patto - trasversale al colore politico delle amministrazioni - che ha portato a un documento di sintesi, condiviso da tutti, pronto a essere consegnato nelle mani del ministro dell’Interno Marco Minniti nel corso della sua visita in regione prevista per il prossimo 5 settembre. Un paniere di richieste ampio e che spazia dall’aulico - come la realizzazione di una sorta di piano Marshall per i Paesi africani in modo tale da bloccare le partenze verso il Mediterraneo - al tremendamente concreto: meno profughi, moltiplicazioni delle Commissioni di verifica dello status dei migranti, apertura di ulteriori caserme e un’accelerazione sui rimpatri di chi non ha diritto a restare in Italia. Rispetto degli accordiLa base di lavoro, per i quattro sindaci, deve essere quella del rispetto degli accordi siglati tra Anci e Viminale e che prevede una distribuzione sul territorio di 2,5 migranti ogni mille abitanti con un minimo di 6 richiedenti asilo per i Municipi con meno di 2 mila residenti. «Tutti i Comuni devono prendersi le loro responsabilità - ha spiegato Furio Honsell -, non soltanto i Municipi più piccoli, ma anche quelli di medie dimensioni altrimenti è chiaro che il sistema non regge la pressione». A fargli eco, poi, ci ha pensato Alessandro Ciriani. «Basta con questa cultura da “Giochi senza frontiere” - ha detto il primo cittadino di Pordenone - che punta a un’accoglienza indiscriminata incapace di produrre vantaggi per i migranti e per le nostre città. A Pordenone nel corso dell’ultimo anno il numero dei profughi è più che raddoppiato. Siamo attorno alle 400 persone e stiamo sostenendo uno sforzo pazzesco soprattutto perché non tutti i Comuni del territorio fanno la loro parte». Stesso discorso, stando a Rodolfo Ziberna, per quanto riguarda il numero complessivo in Fvg. «Basta fare i conti - ha spiegato - per capire come accogliere 5 mila migranti in una regione da 1,2 milioni di persone non rispetta la proporzione dell’accordo Anci-ministero». Commissioni e casermeUn altro punto fondamentale, stando ai quattro sindaci, riguarda la necessità di moltiplicare le Commissioni che verificano lo status dei richiedenti asilo. Per i rappresentanti delle città devono diventare quattro raddoppiando, intanto, la dotazione organica dell’unica esistente (quella di Gorizia) che «non è in grado di istruire più di 2 mila, 2 mila 500 pratiche all’anno». E poi, come annunciato, ci sono le caserme. «A Udine aprendo la Cavarzerani e la Friuli - ha raccontato Honsell - non soltanto abbiamo tolto le persone dai parchi, ma abbiamo dimostrato che, in una logica equilibrata, è possibile recuperare una serie di strutture dismesse con intelligenza visto che in una di quelle troveranno posto anche le sedi dei corpi delle forze dell’ordine». Non arretra, sul concetto, nemmeno Ziberna per il quale «capisco il timore che si possano trasformare in enclave straniere, ma rispettando le quote dell’accordo nazionale e aprendo soltanto le caserme fuori dai centri abitati non ci sarebbe alcun problema per la cittadinanza». Rimpatri più velociUn’attenzione particolare nel documento viene quindi data ai cosiddetti “dublinati”. I quattro sindaci sottolineano come in Fvg «il 90% dei migranti non fugge da Paesi in guerra bensì proviene da altri Stati europei, in particolare da Germania, Austria, Francia, Olanda, Belgio e alcuni anche da Bulgaria e Grecia». Per cui diventa fondamentale «accelerare le pratiche di rimpatrio di quanti non hanno diritto allo status di rifugiato, compresi quelli che si sono già visti rifiutare la domanda in altri Paesi europei» implementando e se necessario moltiplicando «le strutture che si occupano di tali procedure». Nel frattempo, in ambito locale, bisogna «rafforzare gli organici delle forze dell’ordine» e «per evitare maggiori costi alle comunità, le spese sanitarie relative alle patologie vanno prese in carico direttamente a livello ministeriale per consentire una migliore cura a tutela dei singoli e delle comunità». Una serie di proposte, in altre parole, che per i sindaci «comporterebbero anche significativi risparmi (alcune decine di milioni di euro solo in Fvg e la riduzione della presenza dei richiedenti asilo». Appello e attacchi a TorrentiNon è mancato, infine, un accenno al ruolo della Regione. Se per Honsell «è fondamentale che i sindaci vengano coinvolti non soltanto nelle strategie di gestione nel fenomeno, ma anche nelle progettualità soprattutto in relazione a chi ottiene lo status di rifugiato, ma poi è escluso dall’accoglienza», gli altri hanno messo nel mirino l’assessore regionale Gianni Torrenti che secondo Roberto Dipiazza

«parla, ma non ha risolto alcun problema», mentre per Ciriani «dovrebbe prendere atto di come sindaci di diversi colori e sensibilità politica abbiano fatto sintesi e presentato un piano comune d'azione». Secca, infine, la "battuta" di Ziberna. «Facile parlare per Torrenti - ha detto - considerato come in piazza Unità, nella sede della giunta, non mi risulta abbia dato ospitalità a nemmeno un profugo».

Nel nuovo asse tra i sindaci Honsell non resta all'angolo

testo non disponibile

C'è il reddito d'inclusione per le famiglie in difficoltà (M. Veneto)

Dal 1° dicembre via alle domande

testi non disponibili

In Fvg le misure si integrano, non si sommano

di Michela Zanutto - In Friuli Venezia Giulia sono circa 14 mila i beneficiari della Misura attiva di sostegno al reddito, l'aiuto ai meno abbienti in vigore in regione ormai da quasi due anni. Gli uffici di Trieste stanno mettendo a punto proprio in questi giorni il raccordo con il Reddito di inclusione (Rei) approvato ieri da parte del Consiglio di ministri sulla base di quello che accadeva già con il Sia, il Sostegno all'inclusione attiva. Nessuna sovrapposizione dunque, ma la parola d'ordine è integrazione. I criteri scelti per l'accesso al sostegno al reddito regionale e al nuovo Rei sono simili per alcuni punti, ma divergono in altri. Nel senso che il limite Isee è fissato a 6 mila euro per entrambi (con la Sia erano 3 mila), ma la manovra statale non considera i nuclei formati da un unico componente che invece il Friuli Venezia Giulia aiuta. In regione la cifra stanziata va da zero (poiché integra il sussidio statale) a 550 euro, mentre il Rei si ferma a 485 euro. «La nuova misura statale entrerà in vigore il primo gennaio 2018, pertanto c'è tempo per prepararsi - ha premesso l'assessore competente Maria Sandra Telesca -. In ogni caso gli uffici sono già al lavoro, ma non sarà un'operazione complicata perché il nuovo sostegno nazionale altro non è se non un'evoluzione della Sia che è già in vigore. Ci eravamo già ricordati perciò sarà agevole. Gli uffici sono già alle prese con le simulazioni». Certamente le due misure si potranno integrare. «Per esempio adesso con il Sia esiste una base comune che viene ampliata dalla nostra Regione poiché abbiamo requisiti diversi e più estesi - sono ancora le parole di Telesca -. Dal 2018 il limite Isee sarà parificato, ma rimangono i requisiti diversi penso per esempio a quelli familiari. Lo Stato richiede la presenza di bimbi minori, mentre noi aiutiamo anche i nuclei monopersona. Di conseguenza, come accade anche ora, le persone faranno domanda e se cadono nella norma nazionale, in quella regionale o in entrambe, verranno sempre soddisfatte. Non si potrebbero gestire due misure di contrasto alla povertà in maniera diversa». La Misura del Friuli Venezia Giulia consiste in un intervento monetario di integrazione al reddito - come detto - fino a un massimo di 550 euro erogato nell'ambito di un percorso concordato e definito nel patto di inclusione che punta a superare le condizioni di difficoltà del nucleo familiare beneficiario. È attuata in via sperimentale dal Servizio sociale dei Comuni, in collaborazione con i servizi pubblici regionali competenti in materia di lavoro (Centri regionali per l'impiego e Centri regionali per l'orientamento). Per accedere al fondo è necessario risiedere in regione da almeno 24 mesi.

Quella galassia di circoli e gruppi con l'anima "rossa" (Piccolo)

di Giovanni Tomasin - La sala di un hotel di Monfalcone è gremita di gente. L'occasione è la conferenza d'esordio di una nuova associazione culturale, Il Sommaco. L'ex sindaco Adriano Persi è tra i fondatori e, prima che l'incontro inizi, spiega la scelta del nome: «Il sommaco è una pianta del nostro territorio, con le radici ben piantate. E poi in autunno diventa rosso, il colore che ci ricorda un orizzonte che vogliamo continuare ad avere». Alle ultime comunali Persi aveva provato a scongiurare il disastro al ballottaggio tornando in politica in veste di candidato vicesindaco. La scommessa non è riuscita, e la vecchia roccaforte rossa, che lui aveva espugnato negli anni Novanta, è finita in mano al Carroccio. Assieme ad altri esponenti cittadini - Pd e non - ha fondato l'associazione culturale il Sommaco per traghettare la sinistra al di là del deserto: «Bisogna creare uno spazio di confronto per la società civile - spiega Persi -. Riavvicinare i giovani alla politica, con temi che permettano di fare maturare una classe dirigente nuova. E questo si fa al servizio della politica, e non dei partiti». È una vecchia storia d'amore, questa tra la sinistra e le associazioni culturali ma anche sportive. C'è un celebre e fin troppo citato scambio di battute fra Palmiro Togliatti e il dirigente del Pci Pietro Secchia, in cui il Migliore rinfaccia al compagno di non conoscere gli ultimi risultati calcistici: «E tu pretendi di fare la rivoluzione senza sapere i risultati della Juve?». Questo approccio, secondo cui tutto quel che riguarda il popolo riguarda anche il partito, ha fatto sì che nel corso del Novecento la sinistra italiana, che nel Pci aveva la sua principale organizzazione di massa, abbia prodotto attorno a sé una pleora di associazioni: spazi di dialogo fra il popolo e il partito, che occupavano tutti gli ambiti della vita, dallo sport alla cultura. L'ex consigliere e segretario regionale del Pd Bruno Zvech quella storia la conosce bene. «L'associazionismo era un modo per filtrare idee e rapporti - spiega -. Attraverso quelle orecchie sul territorio il Pci poteva ascoltare migliaia di persone». Il rapporto, aggiunge, era biunivoco, lo scambio andava sia dal basso verso l'alto che viceversa. Oggi il Muro è caduto, i funerali di Togliatti sono stati celebrati nel 1964 e pure quelli del Pci, meno di trent'anni dopo. Eppure la galassia della sinistra, sparsa tra gli eredi di quell'esperienza e chi invece non ne ha mai fatto parte, continua a utilizzare questo strumento. Gli esempi in Fvg non mancano: si è dissolta in buona parte la rete che andava dalle boccioline al calcio, restano le realtà orientate più alla cultura e alla politica. Come nel caso di Monfalcone, nascono spesso da un momento di crisi. Le realtà triestine Un caso da manuale è Reset, l'associazione fondata dall'ex segretario regionale della Cgil Franco Belci. «L'idea è nata un paio di anni fa sulla base di una riflessione condivisa con amici e amiche», racconta Belci. Il risultato è un sodalizio con una quarantina di iscritti e una platea di un centinaio di persone, che organizza con regolarità eventi molto partecipati: i temi sono prettamente politici, dai migranti all'identità della sinistra. Restando tra le associazioni con il "cuore" a Trieste, va citata sicuramente Dialoghi europei, il centro studi a carattere economico e sociale di cui il senatore Giorgio Rossetti è stato l'anima fino alle sue recenti dimissioni. Un altro esempio, analogo al caso monfalconese, è l'operazione culturale condotta da Roberto Cosolini con l'associazione Luoghi comuni, uno strumento con cui intervenire nel dibattito cittadino al di là dell'incarico. Ma la lista delle realtà generate dalla sinistra triestina occuperebbe troppo spazio per essere completa. Basti pensare al circolo Che Guevara - il nome parla chiaro - che conserva un patrimonio identitario legato alla bandiera rossa: nei mesi scorsi è riuscito addirittura a portare in città la figlia del suo eroe eponimo, Aleida Guevara, in un partecipatissimo incontro alla casa del popolo di Ponziana. Pur senza referenti partitici, anche l'associazione giovanile Tryeste ha ideali a sinistra. Lo stesso vale per Ya Basta, storico sodalizio gestore di casa delle culture, erede in parte della tradizione dell'autonomia. Meriterebbe un approfondimento a parte anche il mondo dell'associazionismo sloveno, il cui carattere ideologico, però, non è più marcato come un tempo. Il caso bislacco Tornando a Monfalcone, opera in zona quella che è forse la più solida di queste realtà: l'associazione Apertamente. Presieduta oggi dall'ex sindaco di Staranzano Michele Degrassi, è stata guidata per anni dallo storico presidente dell'Apt Paolo Polli. Ha al suo attivo decine di conferenze, dalla letteratura all'attualità, e per statuto mira a diffondere la cultura del «socialismo democratico e del liberalismo». La tradizione del Pci In Friuli l'associazione più robusta è la Norberto Bobbio di Pordenone, animata dal senatore Lodovico Sonigo. «È nata nel 2009 dopo le elezioni regionali -

spiega - . Nel frattempo ha fatto 130 iniziative, tutte di altissimo livello». Vecchio quadro del Pci, Sonego ricorda il ruolo di queste realtà un tempo: «Vi prendevano parte figure che erano al contempo esponenti della politica e altissime personalità accademiche e culturali». In quei contesti «si sviluppavano dibattiti più liberi, perché meno legati alle contingenze dei partiti. Fungevano da ponte tra la politica organizzata e la società civile». Ne nascevano ragionamenti «che poi maturavano anche sul piano politico. Furono uno straordinario veicolo di crescita». Un tempo in cui l'egemonia culturale gramsciana non aveva l'accezione negativa che la vulgata le attribuisce oggi, ma era espressione di uno spirito di riscatto.

FriulAdria: i conti migliori da 10 anni (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Crédit Agricole FriulAdria ha scelto Ca' Pesaro, sul Canal Grande a Venezia, per presentare la migliore semestrale degli ultimi sette anni. Al 30 giugno 2017, FriulAdria chiude il bilancio di periodo con un utile netto DI 24,7 milioni di euro, in crescita del 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Segno più per il fatturato, +3%, per contro il costo del credito è in flessione del 14%, a 34 milioni. Le nuove erogazioni raggiungono i 600 milioni di euro, con un trend a due cifre per i prestiti personali, +65% anno su anno, +11% per il credito alle aziende; 2.132 nuovi contratti di mutuo. Risultati "ottimi", come li hanno definiti la presidente di FriulAdria, Chiara Mio, e il direttore generale dell'istituto pordenonese, e vicedirettore del Gruppo bancario in Italia, Roberto Ghisellini, che sono il frutto di un lavoro che procede da anni «perché FriulAdria ha realizzato utili nel 2009 come nel 2011, come oggi», ha precisato Ghisellini. La scelta di Ca' Pesaro come cornice per l'incontro con la stampa non è stata casuale. «Le ragioni sono diverse - ha spiegato Chiara Mio -, tra queste la presenza, nel Cda FriulAdria di Maria Cristina Gribaudi, presidente della Fondazione musei civici di Venezia. La seconda attiene al fatto che Ca' Pesaro ospita in questo periodo la mostra di David Hockney, allestita con il sostegno di Credit Agricole. E infine perché questo edificio venne lasciato in eredità dall'ultima esponente della famiglia, donna Felicita Bevilacqua La Masa, agli artisti non famosi». Dispiegando equilibrio tra «modestia e consapevolezza» Mio ha sottolineato come quella chiusa al 30 giugno sia la migliore semestrale dal 2012, che testimonia la solidità dell'istituto e il valore dell'attività di banca del territorio svolta da FriulAdria. «Sono numeri di eccellenza - ha aggiunto Chiara Mio - frutto anche di un'economia che finalmente ha ripreso a crescere, della fiducia di imprese e consumatori anch'essa in rialzo, della disponibilità a investire sia delle imprese che delle famiglie». La presidente ha richiamato alcuni indicatori, come la disoccupazione in flessione, il trend dei principali settori economici del territorio, Friuli Venezia Giulia e Veneto, con agroalimentare trainante insieme a meccanica e cantieristica, mobile ancora meno dinamico ma in crescita anch'esso. «Come banca sosteniamo questi percorsi, che sono certamente di crescita, anche se il trend italiano non è quello delle tigri asiatiche, ma è più simile all'andamento di un ciclo new normal, come è stato definito, fornendo servizi innovativi e prestando attenzione a dove investire». Scelte vincenti, visti i risultati, con un Roe al 7% raro da trovare di questi tempi. «Tenendo insieme efficienza, inclusione, redditività e centralità della persona» ha aggiunto Chiara Mio. Perché sarebbe forse più facile realizzare risultati «attraverso i licenziamenti». «Ottimi risultati - ha rimarcato Ghisellini -, i migliori degli ultimi 10 anni, in un percorso che continua perché FriulAdria - ha voluto ripetere il dg - ha realizzato risultati interessanti anche nei momenti di crisi». Venendo ai numeri, nel primo semestre FriulAdria registra impieghi a 7,1 miliardi di euro, +5,1% rispetto a dicembre 2016. I mutui rappresentano il 68% degli impieghi verso la clientela e crescono del 4,8% sempre rispetto a dicembre. Sono 2.132 i nuovi contratti di mutuo stipulati nel periodo per 232 milioni di nuove erogazioni. Di questi due terzi sono stati erogati in Veneto e il restante in Fvg. I prestiti personali incrementano del 65% anno su anno, il credito alle aziende sale dell'11%. Treviso guida la classifica delle province più attrattive per gli investimenti e al secondo posto c'è Udine. Scendono i crediti deteriorati, l'incidenza è del 6,4% sui crediti complessivi contro il 7,2% della fine del 2016, -7%. Segno più per raccolta e clienti, 11 mila nei primi sei mesi.

CRONACHE LOCALI

Sindaco di Udine, partita a 4 (Gazzettino Udine)

Antonella Lanfrit - Per ora ci sono due certezze: gli elettori udinesi nel 2018 non avranno penuria di candidati a sindaco, poiché la linea di partenza si preannuncia affollata già 7-8 mesi prima sia di corridori solitari, sia di quelli a guida di una coalizione; la città, inoltre, dovrà rassegnarsi ad avere gli ultimi tre mesi di legislatura in reggenza, qualora il sindaco uscente Furio Honsell decida di candidarsi in Regione.

Il centrosinistra, infatti, non ha trovato le condizioni adeguate per cambiare la legge elettorale regionale e, quindi, resta l'obbligo di dimissioni 90 giorni prima del voto per i primi cittadini dei centri con più di 3mila abitanti. Per il resto, i cantieri sono aperti su tutti i fronti, ma nulla è definitivo. Abbozzi sì, anche di una certa solidità, ma ancora alcuna certezza.

Centrodestra. Un'area affollata di sigle e di anime. Il tavolo di lavoro avviato dal vice segretario regionale di Fi, Massimo Blasoni, si fonda su Fi, Ln, Fdi e Identità civica e attorno a questo nucleo ruotano anche Autonomia responsabile, la neo civica Progetto Fvg e «le porte sono aperte anche per Enrico Bertossi, se non pone come pre-condizione di essere candidato sindaco, afferma Blasoni.

«C'è molta unità», assicura il segretario, nonostante i molti soggetti coinvolti. Non c'è ancora, invece, il candidato unico tanto che i tre nomi noti continuano a resistere: Pietro Fontanini, il presidente leghista della Provincia di Udine; Alessandro Colautti, capogruppo in Consiglio regionale di Alternativa popolare e ideatore di un incontro con esperti che si terrà domani alle 11.30 al Visionario sul tema: Modello Udine cercasi; Loris Michelini, l'anima civica che continua il percorso di Adriano Ioan. «Un sondaggio potrebbe indicare chi ha più possibilità di farcela», prospetta Blasoni. Per ora, ogni candidato, a modo proprio, ci crede.

Michelini ha rimarcato la sua volontà a correre in piena estate, raccogliendo l'appoggio di Progetto Fvg; Colautti mette idee in campo ed è il nome più temuto dal centrosinistra; Fontanini è chiaro: «La Lega ha diritto ad avere un posto di vertice, se non sarà il candidato alla presidenza della Regione, sarà quello a sindaco di Udine». Pur dicendosi «a disposizione», non si vede a Roma, «è una riserva», perché «la vera partita è ridare centralità a Udine e al Friuli». Comunque, conclude, «nulla si deciderà prima di dicembre».

Centrosinistra. La maggioranza uscente, e il Pd in particolare, ha fretta di avviare la campagna elettorale per recuperare mordente in città. Ma servirebbe che il sindaco Furio Honsell svelasse le sue carte e lasciasse così la prima fila al futuro candidato. Se i tempi fossero accelerati, si conferma che il candidato «pronto» è il già vice sindaco e attuale consigliere regionale Vincenzo Martines.

Con quale coalizione è però un punto di domanda: la sinistra si è squagliata e il civismo autonomistico, eredità cecottiana, ha praticamente abbandonato la nave, così come la componente centrista. Se, invece, l'inizio della campagna elettorale andasse per le lunghe, non è escluso che si «metta a disposizione» un ventaglio di nominativi: dall'assessore al Commercio Alessandro Venanzi all'assessore regionale alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro (se la lista regionale non desse sufficienti sicurezze), fino alla candidatura più di sinistra della deputata Gianni Malisani. Potrebbe dire la sua anche il vice sindaco uscente, Carlo Giacomello.

Prima Udine. Conferma motto e impegno l'ex assessore regionale Enrico Bertossi, che si è proposto da tempo. Sarà corsa solitaria la sua? «Aprile è lontano premette -, tuttavia non cerco coalizioni che siano un insieme di sigle, piuttosto che di idee, né sono ancorato a schemi del passato». Udine, ribadisce, «non deve far parte di un risico elettorale che tralascia i problemi di una città che deve riprendersi da un punto di vista politico e istituzionale».

La Matermacc progetta il futuro dell'agricoltura (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - La Matermacc di San Vito al Tagliamento, da due anni sotto controllo di un colosso cinese del settore, progetta il futuro dell'agricoltura. A novembre presenterà all'AgriTechnica di Hannover, la più importante fiera al mondo sulla meccanizzazione agricola, 5 prototipi che sta testando a San Vito, puntando a ricevere riconoscimenti a fronte di importanti innovazioni. Il fatturato intanto cresce, con l'export ma anche grazie al mercato italiano. La visita. Ieri il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello, ha osservato da vicino i progressi di Matermacc, gli investimenti del gruppo Lovol Arbos (con sede a Carpi, controlla Arbos, Matermacc e Goldoni) e il corretto impiego delle risorse europee garantite dalla programmazione Por Fesr. A illustrare una realtà in continua evoluzione sono stati il presidente di Matermacc e ad di Lovol Arbos group spa, Andrea Bedosti, il presidente di Lovol Arbos, Shen Yang, e i dirigenti Giuliano Fanton, Massimo Zubelli, Luca Martinelli ed Enrico Bragatto. I numeri. Matermacc, come ha spiegato Bedosti, ha chiuso il 2016 con un fatturato di 21 milioni di euro (il gruppo a 79 milioni), per quest'anno la previsione è di 25 milioni 400 mila (circa 100 milioni per il gruppo), con prospettive di crescita. Due anni fa Matermacc impiegava 70 addetti, ora sono 88 (405 in tutto il gruppo). Matermacc resta il punto di riferimento per la produzione di unità di semina, seminatrici, sprayer (atomizzatori agricoli per i trattamenti) e altri macchinari. «Abbiamo aumentato le vendite di quasi il 30 per cento - ha riferito Bedosti - Il mercato sta ripartendo bene in Russia, Ucraina, Repubblica Ceca e Italia. Ora l'obiettivo è produrre di più». Gli obiettivi. Si punta a un balzo nelle unità di semina, dalle 7 mila unità attuali alle 12 mila previste nel 2018. Come? Con la riorganizzazione interna: più macchinari negli stessi spazi e migliorando i processi secondo una logica "lean". «Se la previsione sarà rispettata - ha indicato Bedosti - realizzeremo il nuovo capannone nel terreno che abbiamo acquisito lo scorso anno». L'attuale sito è ampio 43.800 metri quadrati: lo scorso anno l'azienda aveva acquisito dal consorzio Zipr altri 56 mila mq, dov'è previsto - dunque, al momento, nel 2019 - il nuovo capannone. Le innovazioni. Quest'anno, la ricerca interna ha fruttato 5 nuovi prodotti. Alcuni esempi delle innovazioni: dispositivi che consentono una semina più precisa e veloce rispetto agli standard sul mercato, seminatrici che lavorano il terreno e rilasciano semi e concimi in un quarto del tempo di quelle attuali, sprayer meglio manovrabili. Per chi le utilizza, tutto ciò significa più produttività. Bolzonello è rimasto soddisfatto da ciò che ha visto: i rapporti con la Regione sono buoni e le opportunità di sviluppo in regione non mancano (sul piano logistico, il vicepresidente ha indicato il porto franco di Trieste, sul quale «anche il governo cinese ha posto attenzione»). Bolzonello incuriosito anche da un altro commercio che Lovol Arbos sta sviluppando, l'importazione dalla Cina di vino italiano: sinora, lambrusco emiliano e refosco sanvitese, quello della cantina Bagnarol.

Addio a cous cous e piatti etnici. A scuola solo cibo “made in Italy” (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Cevapcici e patate in tecia scalzano il cuscus. Nelle mense delle scuole cittadine d'ora in avanti i pasti dei bambini saranno sempre più locali e tipicamente italiani. Addio dunque ai piatti “etnici”, o presunti tali, sperimentati nelle scorse amministrazioni comunali. Parola della giunta di centrodestra che, per il nuovo anno scolastico ormai alle porte, ha dato precise indicazioni alle ditte che preparano i pranzi. La decisione, già ventilata qualche mese fa, entra nel vivo con i “menù tipici” e i “menù regionali” alle elementari, alle medie e al Sis, la fascia 6-14 anni. Un'operazione da mettere in atto non ogni giorno, chiarisce l'assessore all'Infanzia Angela Brandi, ma di tanto in tanto. Proprio per creare l'effetto “evento”. Oltre alla cucina triestina, faranno la loro comparsa pure i piatti trentini e romani. Nessuna concessione invece alle cucine di altri Paesi nonostante l'incremento dei bimbi stranieri in classe. «La nostra tradizione va preservata e i prodotti locali vanno promossi - spiega Brandi -. È la nostra cultura». La svolta della giunta Dipiazza in salsa italiana e triestina è supportata da una ricerca sul servizio mensa dell'anno scorso condotta dall'assessorato comunale. Ebbene, tra le pietanze meno gradite dai bambini al primo posto figura proprio il cuscus: la percentuale di “avanzo nel piatto” varia tra il 24,4% e il 38,4%. È la più alta in assoluto. Seguono alcuni cibi più locali: la minestra di riso e piselli (da 26,4% a 30,4%) e la crema di carote o di cannellini con pastina (da 25,4% a 25,7%). Rivolta pure contro la verdura cotta: un classico. Non piacciono la bietina al tegame (29% di avanzo) e neppure gli spinaci (31,3%), le cui tracce vengono spesso ritrovate su pareti e soffitti dopo le divertenti sfide con lanci a colpi di cucchiaino. E a poco servono i cartoni con Braccio di ferro. Nessuno però raggiunge i livelli di insoddisfazione del cuscus. «È evidente che i cibi “etnici” non sono graditi - insiste l'assessore -. L'indirizzo di questa amministrazione è comunque quello di privilegiare i prodotti italiani». Due, nel dettaglio, le nuove tipologie di menù da servire sulle tavole dei bambini. Quelli regionali, innanzitutto, a cominciare dai piatti romani a base di pasta cacio pepe, pollo ai peperoni preparati come si usa nella capitale. Non mancano le pietanze trentine: canederli con salsa ai formaggi e strudel di mele. E poi ci sarà il menu tipicamente triestino: luganighe, patate in tecia e crema carsolina, ma anche cevapceci e torta Sacher. A occuparsene saranno Camst e Dussmann, le due società che hanno in appalto la gestione dell'alimentazione delle scuole comunali. Il cibo potrà essere preparato con due modalità: o direttamente sul posto, cioè nelle strutture scolastiche, oppure nelle cucine delle imprese e poi trasportato in loco. Una scelta che varia a seconda dell'alimento: non vedremo cevapcici precotti e riscaldati. Si parla comunque di oltre 5 mila pasti in tutto tra elementari, medie e Sis. Sono esclusi dal progetto invece gli asili nido e le materne. «Sono gusti un po' particolari - osserva l'assessore - che chiaramente possono rientrare nelle diete solo a partire da una certa età». Come detto, il Comune intende applicare l'iniziativa una o due volte al mese. «Il pasto - rileva l'esponente della giunta Dipiazza - è un momento importante. Se poi cominciamo a far conoscere anche altri sapori, rispetto a quelli più abituali, credo che sia molto educativo». I menù sono pensati dalla dietista di cui si serve il municipio e in accordo con l'Asuists, ci tiene a specificare l'assessore. «I primi, i secondi, i contorni e i dolci saranno assolutamente bilanciati in termini di calorie, grassi e soprattutto di valore nutrizionale», assicura. L'appalto mensa prevede in ogni caso il rispetto delle intolleranze dei bambini, certificate dal medico, e delle altre indicazioni alimentari richieste dalle famiglie. «Certo - rimarca Brandi - abbiamo la dieta con pietanze senza latticini o uova, ma anche per i vegetariani e, naturalmente, per i celiaci».

Valzer negli istituti. Debutta anche al liceo il preside a scavalco (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - I due istituti comprensivi di Monfalcone, oltre 1000 studenti ciascuno e specchio fedele della complessità cittadina, dovranno continuare ad accontentarsi di dirigenti part time. Lo stesso toccherà, però, al liceo Buonarroti, che nell'arco degli ultimi quindici anni non aveva mai dovuto fare i conti con una conduzione in condominio. Se si eccettua un anno in cui la dirigente uscente Isabella Minon, preside del liceo dal settembre 2007 che ha lasciato per raggiunti limiti d'età, si accollò la dirigenza del Circolo didattico Duca d'Aosta. Distanti per didattica e utenza, i due istituti si trovano però a qualche centinaio di metri uno dall'altro, mentre la nuova dirigente, Lucia Negrisin, dovrà fare la spola tra Trieste, dove guida da dieci anni il liceo scientifico Galilei, e Monfalcone. Negrisin non è del tutto nuova nel liceo cittadino, a indirizzo scientifico e scienze applicate, linguistico e scientifico a indirizzo sportivo, che viaggia attorno ai 600 iscritti, suddivisi in due sedi (la centrale di via Matteotti e la decentrata di viale Cosulich). Laureata in lettere con lode nel 1983, Negrisin, 58 anni, è stata immessa in ruolo quale vincitore di concorso ordinario per esami e titoli indetto a fine dicembre del 1984. Tra le sedi in cui ha insegnato c'è anche l'allora solo scientifico Buonarroti di Monfalcone, oltre che il liceo Oberdan di Trieste e il liceo Morin di Venezia Mestre. Per il comprensivo Giacich, 1.100 iscritti, dall'infanzia alla media, una consistente presenza di bambini di origine straniera, il fatto di avere un dirigente condiviso e impegnato su una sede distante, ora Flavio Petroni (dirigente dell'Ic Gorizia 2), non è una novità. Negli ultimi due anni Susanna Tessaro è stata dirigente titolare del Cpia di Trieste, continuando a seguire l'istituto monfalconese, di cui era stata alla guida "piena" nei tre anni precedenti. Tessaro comunque continuerà a dividersi, anche se con un comprensivo di Trieste. L'Ic Randaccio, lasciato per pensionamento (e dopo le polemiche create dalla chiusura a maggio della materna di via della Poma) da Rita Sacellini Manzara, quanto meno avrà una dirigente basata in città. Si tratta di Anna Russo, 59 anni, campana, già alla guida dell'Ic Giacich, dal 2014 dirigente scolastica dell'Isis Pertini, un istituto tecnico e professionale che ha però quasi 800 studenti e tre sedi, di cui una, molto frequentata, a Grado. In reggenza torna a finire anche il Centro per l'istruzione degli adulti, da qualche mese collocato nella nuova sede di via Bonavia, liberata dalla succursale del liceo Buonarroti. A occuparsene sarà sempre Marco Fragiaco, dirigente ormai "storico" dell'Isis Bem, formato dalla sede di Staranzano dell'Einaudi Marconi a indirizzo commerciale e industriale e di Gradisca dell'agrario Brignoli. Il dirigente, quindi, continuerà a giostrarsi tra tre sedi. Non che gli istituti comprensivi del territorio circostante se la passino meglio. Dopo il pensionamento della dirigente titolare Annamaria Bonato e un ultimo anno scolastico per nulla facile, l'Ic di San Canzian d'Isonzo sarà retto in reggenza da Marisa Semeraro, dirigente del comprensivo Lucio di Muggia. Alla guida dell'Ic di Staranzano torna la dirigente storica Flaviana Zanolla, che gestirà però in reggenza l'Ic di Cormons, di cui è stata titolare durante lo scorso anno scolastico. L'Ic di Fogliano Redipuglia dovrà sempre condividere la propria dirigente Eleonora Carletti con l'istituto di Gradisca e quello di Ronchi dei Legionari pure, perché Silvana Schioppa dovrà occuparsi anche dell'Ic di Grado.